

L'EUROPA ALLE URNE

Londra, Brown travolto dalla catastrofe Labour

Tracollo del partito di governo alle elezioni amministrative. Il premier ammette: «Sconfitta dolorosa, ma non me ne vado»
E dà il via al rimpasto di governo. Dalle urne delle europee potrebbe però arrivare un altro minimo storico per i laburisti

Erica Orsini

Londra Il governo laburista inglese è alla frutta e Brown tenta il tutto per tutto con un ultimo rimpasto di governo, il secondo in poco meno di otto mesi. Ieri pomeriggio, nelle stesse ore in cui i risultati parziali delle elezioni amministrative annunciavano una tragica *débâcle* per il partito di maggioranza, il primo ministro tentava di rimettere in sesto la sua squadra ormai completamente smembrata.

Ad andarsene nei giorni scorsi, con grande clamore, erano stati in sette, due parlamentari e cinque ministri di grosso calibro. La prima testa a cadere era stata quella del ministro agli Interni Jacqui Smith poi era stata la volta di Hazel Blears, ministro per le Comunità, seguito dal ministro per le Pensioni e il lavoro James Purnell, e da quello della Difesa John Hutton. L'ultimo a rassegnare le dimissioni è stato ieri il ministro per i Trasporti Geoff Hoon pesantemente coinvolto nello scandalo dei rimborsi facili. Cresce inoltre la pressione di una fronda laburista che vorrebbe lo stesso Gordon subito dimissionario anche se non tutti i ministri che hanno lasciato l'incarico l'hanno abbandonato. «La mia è una decisione personale - ha spiegato per esempio proprio Hutton - non sto abbandonando né il mio partito, né il mio governo». E Hutton ha anche affermato di non condividere la visione del collega Purnell che nella sua lettera di dimissioni ha espressamente invitato il premier a farsi da parte per il bene del Paese. «In questo momento credo che la tua leadership renda sempre più probabile una vittoria dei conservatori alle elezioni - scrive Purnell nella lettera apparsa su tutti i quotidiani nazionali - e questo sarebbe disastroso per il Paese».

Eppure il premier ammette di essere in grossa difficoltà ma non cede. «Sono qui per assumermi le mie responsabilità. Le elezioni sono state una dolorosa sconfitta per il Labour», ha ammesso. Poi però la precisazione: «Se non fossi convinto di essere la persona migliore per guidare la Gran Bretagna non sarei qui. Ho la convinzione di portare avanti questo paese in difficili

CHI VA E CHI RESTA

L'ultimo addio: via il ministro per i Trasporti. Niente cambio al Tesoro

condizioni economiche ed è quello che sto facendo. Credo - ha aggiunto - che il dovere verso il paese sia più forte che verso se stessi o il partito». E così ieri ha nominato i suoi nuovi ministri, alcuni già noti con qualche sorpresa finale. Alan Johnson agli Interni, Andy Burnham alla Sanità, Yvette Cooper al Lavoro e alle pensioni, Bob Farnsworth alla Difesa, John Denham alle Comunità, Liam Byrne segretario capo al Tesoro e sir Alan Sugar, autorità alle Imprese. Ed è stato proprio quest'ultimo, che non entra a far parte dell'esecutivo ristretto, ad aver stupito di più l'opinione pubblica sicuramente più abituata a vedere Sugar nella seguitissima trasmissione televisiva «The Apprentice» piuttosto che sugli schermi del Parlamento. Restano invece al loro posto il tesoriere Alistair Dar-

FRANCIA

Carlà voterà il marito per la prima volta

La première dame, Carla Bruni-Sarkozy, che domani voterà per la prima volta in Francia in occasione delle elezioni europee, è pronta a votare a destra. A rivelarlo al quotidiano *Le Parisien* è stato un amico della coppia presidenziale a cui la Bruni avrebbe confidato di essere «solidale in tutto e per tutto con il marito» e che, alle europee, sosterrà la lista dell'Ump, il partito del presidente Nicolas Sarkozy. Secondo un amico dei Sarkozy non ci sono dubbi: Carlà, che da sempre si dichiara di sinistra, «voterà per la lista Ump», anche se

aggiunge - «non conosco il segreto della sua anima». Prima del suo matrimonio con Sarkozy nel febbraio 2008, Carlà aveva dichiarato al giornale britannico *The Sunday Herald* che, se fosse stata iscritta alle liste elettorali francesi alle presidenziali del 2007, avrebbe votato per la socialista Segolène Royal. «I miei genitori sono sempre stati di sinistra. Non voterò mai a destra!», disse la Bruni in quell'occasione. Poco tempo dopo, diventata première dame, Carlà aveva invece ammesso che, avrebbe sostenuto il marito se si fosse presentato alle elezioni presidenziali del 2012, anche se «il cuore è sempre a sinistra».



ling - dato più volte per dimissionario negli ultimi giorni - il ministro per gli Esteri David Miliband, quello alla Giustizia Straw e Lord Mandelson per gli Affari. Il nuovo segretario agli Interni Johnson è stato indicato più volte in passato come il più probabile sostituto di Brown e anche ieri ha dichiarato che non avrebbe «mai detto mai» alla possibilità di diventare primo ministro, ma che attualmente resta Brown la persona più adatta a ricoprire

questo incarico. Certo dai risultati parziali delle elezioni amministrative tenu-

LA FRONDA Cresce l'ala del partito pronta a spodestare l'inquilino di Downing Street

tesi in Inghilterra in 34 circoscrizioni arriva una risposta diversa che rischia di mettere ancora

una volta in discussione la credibilità politica di Brown. Nel pomeriggio di ieri, i conservatori guidavano la partita con polso fermo con centinaia di consiglieri in più rispetto alla tornata elettorale precedente mentre i laburisti ne perdevano altrettanti. Male anche i liberaldemocratici che segnalavano una perdita parziale. Ma la batosta più grande per il Labour probabilmente deve ancora arrivare questa domenica, alle elezioni europee.

IN USCITA?

A dispetto della fronda interna il premier inglese Gordon Brown ha detto che non lascerà

il caso

E in Olanda Wilders celebra il trionfo scappando in segreto a Los Angeles

Maria Cristina Giongo

L'Aia «È una bella notizia non solo per il nostro partito, ma anche per tutta l'Olanda», ha commentato Geert Wilders, leader del Partito della Libertà (Pvv), quando ha saputo di aver conquistato 4 seggi all'Europarlamento. Il Pvv ha ottenuto il 17% dei voti, quasi il triplo rispetto alle politiche del 2006. Un trionfo, considerato che i cristiano-democratici del premier Balkenende ne hanno persi due calando a cinque e che il grande sconfitto, il partito socialista, è sceso da 7 a 3 seggi.

La città che ha dato più voti al Pvv è Rotterdam, proprio quella dove il 5 gennaio scorso è stato eletto il primo sindaco straniero, Ahmed Assoutaleb, 47 anni, con doppia nazionalità olandese e marocchina. Roccaforte dell'Olanda tradizionalmente tollerante e aperta è rimasta Amsterdam, dove i verdi di sinistra e il partito D66, simile ai nostri radicali, hanno ottenuto complessivamente oltre il 40% dei voti, contro il 20% a livello nazionale.

«La nostra vittoria è una bella notizia per chi lavora duramente e onestamente - ha continuato Wilders -, affinché i suoi figli possano vivere dignitosamente in un'Olanda che sia veramente degli olandesi. Ma anche una buona notizia per gli europei che amano l'Europa e odiano l'Euroarabia. L'Olanda deve uscire da un incubo che dura da troppo

tempo; fatto di tasse pazzesche, criminalità, assistenza sanitaria scadente, burqa, immigrazione clandestina, tirannia islamica, impoverimento. Questa è solo la prima conquista: il bello deve ancora venire. Lo prometto ai miei elettori; il motore è avviato, è caldo, sta girando a grande velocità».

È raggianti, Geert Wilders, si accalora mentre parla; lancia frecce al governo di maggioranza e alla sinistra, «tutti e due dovrebbero alzare i tacchi ed andarsene», dice e poi chiede un applauso per Barry Madlener, rappresentante del partito a Bruxel-

les, 40 anni, che cominciò la sua carriera al fianco di Pim Fortuyn, il leader anti-immigrazione ucciso barbaramente il 6 maggio 2002 in un agguato. Solo un mese fa Wilders era stato citato a giudizio per la sua battaglia contro il radicalismo islamico, con l'accusa di discriminazione e di «sembrare odio e zizzania». Quello che si terrà fra pochi mesi secondo Wilders è «un processo politico contro di me che in fondo dico solo quello che milioni di olandesi pensano».

Nel frattempo il suo braccio destro, Barry Madlener, ha spiegato a sommi capi il programma che pre-

sentiranno all'Europarlamento. «Prima di tutto vogliamo che venga diminuita la quota che sino a ora siamo stati costretti a pagare; anzi, dovremmo chiedere indietro ben 4,2 miliardi. È assurdo che la "piccola" Olanda debba versare un contributo due volte superiore alla Germania e sei volte superiore a quello versato dalla Francia! Nel nostro Paese ci sono progetti fermi da trent'anni per mancanza di fondi. Invece dovremmo impiegare i nostri soldi per costruire strade in Portogallo». Ma non è tutto. «Ovviamente ci batteremo perché la Turchia non metta piede nell'Ue. I

Paesi islamici devono starne fuori. Non dimentichiamo che la Turchia, che diventerebbe la nazione con il maggior numero di abitanti dell'Ue dopo la Germania, assumerebbe immediatamente una posizione di supremazia. La terza priorità sarà l'espulsione dalla Ue di Romania e Bulgaria».

La Commissione europea ha intanto redarguito l'Olanda per aver diffuso i risultati delle votazioni senza attendere gli altri Paesi. Di norma tutti i 27 Paesi votanti devono rendere noti i risultati nello stesso giorno: che sarebbe domenica prossima. Per chi



ANTI-ISLAMICO

Il leader del partito olandese della libertà Geert Wilders. È famoso per il film-denuncia contro l'islam «Fitna», per il quale sarà processato nei prossimi mesi. Ha promesso che si impegnerà per tenere fuori dall'Ue la Turchia e per cacciare Bulgaria e Romania

[FOTO: GRAFFITI]

EXPLOIT Il suo partito, accusato di xenofobia, raggiunge il 17%. «Questo è solo l'inizio», promette

trasgredisce questa regola è prevista una multa. In quanto a Geert Wilders è improvvisamente partito per Los Angeles. Il motivo di questo viaggio resta un mistero; per motivi di sicurezza, considerato che la sua vittoria avrà provocato le ire dei suoi accerrimi nemici? Oppure per rilasciare un'intervista negli Stati Uniti dove è molto popolare? Sono solo ipotesi. Magari si è allontanato soltanto per concedersi una pausa di riflessione e rilassarsi in attesa del processo, che ironia della sorte, lo vedrà sul banco degli imputati.

IL CALENDARIO DEL VOTO

4 GIUGNO

- G. Bretagna
- Olanda

IERI

- Irlanda

IERI-OGGI

- Rep. Ceca

OGGI

- Malta
- Cipro
- Slovacchia
- Lettonia

DOMANI

- Portogallo
- Lussemburgo
- Grecia
- Slovenia
- Austria
- Spagna
- Belgio
- Ungheria
- Romania
- Polonia
- Francia
- Finlandia
- Bulgaria
- Danimarca
- Svezia
- Estonia
- Lituania
- Germania

OGGI-DOMANI

- Italia